

COMITATO SEGRETO

del 29 giugno 1917.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

La seduta comincia alle ore 14.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Chiede la parola il ministro della Marina.

TRIANGI, *ministro della Marina*. Fa la storia dei provvedimenti presi per la difesa e di quelli in corso di attuazione.

Rispondendo all'onorevole Federzoni espone quali siano i mezzi di difesa contro i sommergibili e dà affidamento che essi si vanno sempre più intensificando.

Circa la *Leonardo Da Vinci* risponde all'onorevole Libertini Gesualdo che la commissione d'inchiesta ha presentato la sua relazione, che egli sta esaminando. Finito tale esame, prenderà risolutamente quei provvedimenti che risultino necessari.

Spiega pure quali siano stati i risultati dell'inchiesta per il disastro della *Regina Margherita*, affermando non essere esatto che il Comando superiore navale avesse dato ordine al comandante della nave di partire con qualunque tempo, invece sarebbe risultato che gli si era lasciata facoltà di fare all'ordine di partenza quelle varianti che le condizioni del tempo avrebbero suggerito.

CHIESA EUGENIO. Desidera sapere se l'inchiesta fu disciplinare, tecnica o giudiziaria.

TRIANGI, *ministro della Marina*. Disciplinare.

CHIESA EUGENIO *ed altri*. È troppo poco !

TRIANGI, *ministro della Marina*. Aggiunge che furono fatte due inchieste e che il suo predecessore non trovò elementi per l'intervento dell'autorità giudiziaria. (*Tumulto*).

Aggiunge che non vuole sottrarre nessuno alla punizione che ha potuto meritarsi: riesaminerà se è il caso di promuovere una altra inchiesta.

Voci. Vogliamo l'inchiesta parlamentare.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Ammonisce di non addiventare a deliberazioni precipitose. Per quanto in Comitato segreto, tutto, fuori dell'Aula, ha un eco !

Pensiamo che la marina è in combattimento ed i suoi capi non debbono essere sospettati. Poiché il ministro assicurò che riesaminerà l'inchiesta, occorre, in questo grave momento, fidarsi del Governo.

TRIANGI, *ministro della Marina*. Continua esponendo all'onorevole De Felice le condizioni in cui avvennero i siluramenti da lui segnalati, dicendogli come siasi fatto quanto più attivamente si poteva coi mezzi di terra e di mare disponibili.

Conchiude domandando alla Camera ed al paese di aver fiducia nella regia marina, che dà tutte le proprie forze alla preparazione della vittoria.

Voci. E la *Benedetto Brin* ? E la *Garibaldi* ?

GIARDINO, *ministro della Guerra*. Nota che la discussione intorno alle cose della guerra gli ha fornito molti elementi dei quali terrà il dovuto conto; ma non può astenersi dal rilevare alcune circostanze di fatto.

Richiama l'attenzione sullo enorme improvviso sviluppo che l'esercito, al fronte ed all'interno, ha dovuto prendere dall'inizio della guerra. Per conseguenza abbiamo avuto una vera specializzazione dei diversi personali, e si sono anche costituite branche nuove per i ruoli degli ufficiali. Dall'improvviso sviluppo sono provenuti degli inconvenienti per le disposizioni affrettate che si sono dovute prendere.

Spera di poter provvedere in molte cose.

Circa l'impiego degli ufficiali effettivi e di complemento, noi siamo entrati in guerra con una proporzione di un effettivo a tre di complemento: ora la proporzione è di uno a dodici, e in ciò ha contribuito il fatto che le perdite dei primi salgono a un terzo, quelle dei secondi da un sesto a un settimo. Tanto gli uni quanto gli altri compiono il loro dovere.

Circa le promozioni di ufficiali trattiene nei comandi, senza fare il tirocinio, nota che a ciò si è rimediato, tanto che lo stesso intendente generale è andato a comandare una divisione sotto un comandante di corpo d'armata meno anziano di lui.

Per i turni afferma che si fa quanto si può: se si volesse fare di più, si dovrebbero richiamare altre classi.

Circa l'avvicendamento dei medici, che ora sono 14 mila sotto le armi, dice che è oggetto delle massime cure.

All'onorevole Libertini Gesualdo fa osservare che deve essere stato male informato circa il rifiuto di assistenza di sanitari a feriti di una divisione alla quale non appartenevano: ciò è impossibile, perché i nostri sanitari curano amorosamente anche i feriti nemici.

Circa lo sgombrò dei feriti dal fronte, si fa quanto si può nelle difficili condizioni del nostro paese e della nostra rete ferroviaria. Ad ogni modo si cerca di migliorare anche questo servizio, che diventa pletorico quando v'è qualche azione bellica in corso.

I nostri ospedali territoriali sono ora in via di diminuzione per il numero: la direzione di sanità sarà divisa in due branche, una tecnica e l'altra medico-legale.

Si sono apportate modificazioni anche alle commissioni, che prima erano presiedute da ufficiali non medici.

Il nostro servizio sanitario procede in modo lodevole, tanto da destare l'ammirazione di ufficiali esteri.

Passando alla necessità della sistemazione degli ufficiali esonerati dai comandi al fronte, egli se ne occuperà diligentemente in modo da utilizzarli singolarmente il meglio possibile.

Sugli imboscati si rimette alle dichiarazioni già fatte: è una campagna sacrosanta, ma non deve diventare una persecuzione.

Quanto alle licenze ammette che possa essere difettoso l'attuale sistema per ciò che riguarda le licenze agricole: i ritardi dipendono dalle alte cifre delle domande in proporzione del numero di licenze che si possono accordare.

Circa le domande fattegli dall'onorevole Treves risponde che, oltre all'azione bellica e all'esaurimento, un complesso di altri fattori può determinare la fine della guerra: ad esempio l'influenza delle idee liberali sul popolo tedesco, la conquista dei mercati esteri da parte degli alleati, ecc. È questione di resistenza e di disciplina: restiamo uniti in un sol fascio, aiutiamoci a vicenda e vinceremo.

DALLOLIO, *ministro delle Armi e munizioni*. Risponde innanzitutto all'onorevole Scalori circa lo scoppio del forte di Pietole, vicino a Mantova. Si disse che era occasionale: egli, recatosi sul

posto, si convinse che doveva essere doloso, perché non ci sono state vittime, ciò che avviene per lo scrupolo, che hanno all'ultimo momento gli autori di simili attentati, di salvare le vite umane che mettono in pericolo. Pende ora un'inchiesta giudiziaria da parte del tribunale militare: quando sarà terminata, saranno presi i provvedimenti del caso.

Dà lettura delle disposizioni impartite per prevenire altri disastri: quello verificatosi è grave, ma ripete che non ne risulta diminuita la nostra efficienza bellica. Altri disastri sono stati evitati per le cure e lo zelo degli ufficiali e dei soldati, ed egli manda loro un caldo saluto di lode. Mantova può essere tranquilla circa il deposito di gas asfissianti per la località in cui vennero posti.

Venendo agli elementi tecnici afferma che è una leggenda che se ne sia fatto poco uso per i bisogni della guerra: 1.300 ingegneri, 96 chimici e molti professori prestano servizio ottimo per preparare armi e munizioni alla patria.

Tributa lode al ministro ingegnere Bianchi che fu alla testa del servizio di approvvigionamento dei minerali e metalli necessari.

Dà esaurienti spiegazioni circa la produzione di mercurio alla miniera di Monte Amiata, ormai quasi tutta in possesso di azionisti italiani.

Accenna ai grandi progressi fatti dalle nostre industrie per l'armamento e il munizionamento del nostro paese; tanto che ora nostri industriali ed operai provvedono a tutte le esigenze della guerra fabbricando cannoni, mitragliatrici, bombarde e munizioni in quantità notevolmente superiori a quelle dell'inizio della guerra. Noi produciamo ora in un giorno tante bocche a fuoco quanto prima in un mese: di camions militari facciamo anche un'esportazione per i nostri alleati.

Per l'aviazione ammette che si siano fatti degli errori: ma chi credeva all'aviazione? Pochissimi. Ora siamo sulla buona via e camminiamo avanti.

Dà lettura di una particolareggiata relazione del servizio aereonatico a prova dei risultati raggiunti dalle fabbriche italiane e che si possono dire superiori ad ogni aspettativa: basti dire che in 2 anni siamo passati da 12 squadriglie con 80 apparecchi a 80 squadriglie con 751 apparecchi, e ci proponiamo di portare presto le squadriglie a 150, munite di ottimi apparecchi, tanto che Francia ed Inghilterra ci hanno richiesto i nostri tipi.

Circa i dirigibili nota che noi in essi abbiamo sempre avuto fede: altre nazioni ne troncarono la fabbricazione, ma ora la stanno riprendendo.



La Camera

non convinta sull'efficienza
della politica interna, e
quella dei consumi e di guerra
fa voto per una più energica
condotta di governo -

~~Antonio~~

La Camera, convinto che il prolungarsi della guerra, esigendo più intensa e più vigile nel Parlamento e nel governo la tutela degli interessi del Paese, maggiormente impone ai Partiti Nazionali que solidarietà, onde ebbe vita l'attuale gabinetto, e sporime la fiducia che merca l'opera del governo il coordinamento di tutte le energie sia rivolto all'azione bellica per fini supremi della guerra vittoriosa e al futuro sviluppo economico del pa

Partano

Triboni

- | | | |
|-----------------|-------------------|------------------|
| Adriano Sestini | Orlando | Nante Veroni |
| Mazzanti | Giulio Alessandri | Favard |
| Albanese | Robert Rampoldi | Senesi |
| Nicola Torrè | Aspiranti | Gaffarel Bologna |
| Costantino Zava | Carmovis | Arturo Joco |
| Roberto Fucini | Supponal | Alberto Ladegna |
| M. De Ruggieri | Fumacchi | Pietro |
| Albino | Idre | Salamone |
| Anata | Sinaro | Amis |
| Carrozzini | Grignani | Ravia |
| Pirindone | Vito Gari | Lotresi |
| Ugo Scalon | Pubilly | Salvagnini |
| Satya | Sandino | Sutor |

Quanto alla mobilitazione industriale osserva che la militarizzazione degli operai è già stata fatta: siamo passati da 125.000 operai a 648.000: di questi solo 89.000 sono militari esonerati.

Dà chiarimenti circa le paghe, che non crede eccessive: si sta studiando di dare sussidi alle famiglie di quegli operai che non hanno paghe sufficienti.

Difende lo stato attuale dell'organizzazione industriale ed operaia, che si può dire perfetta e che ci ha emancipati dall'estero.

Già si sta pensando al dopo guerra, nella concordia del capitale col lavoro: oggi si lavora per la morte, domani si lavorerà per la vita.

(La seduta è sospesa per 10 minuti).

Riprendendo il suo discorso accenna alla grande importanza della mano d'opera femminile per la produzione bellica: 169.000 donne e 42.000 ragazzi lavorano nei nostri stabilimenti al posto di operai inviati al fronte. L'Italia riuscì perfino ad aiutare la Russia, sebbene abbia avuto anche il mancato rifornimento di materiale dall'America, che venne meno a contratti stipulati con noi.

Termina con un appello alla concordia e chiedendo armi e munizioni.

SONNINO, *ministro degli Affari esteri*. Dice che gli vennero rivolte numerosissime domande, alle quali cercherà di rispondere raggruppandole per materia.

Per l'Albania ricorda che nel dicembre 1915 disse alla Camera quale importanza avesse per noi l'indipendenza di quella nazione. I punti fermi per noi sono l'indipendenza dell'Albania ed una certa protezione, che è necessaria contro le insidie dei vicini: ciò è ammesso dagli stessi albanesi.

È però difficile determinare i confini di quel paese, sia per le sue condizioni geografiche, sia per le larghe zone di popolazione mista che contiene. Ciò che a noi preme è che ci deve essere una Albania indipendente: di quale estensione abbia ad essere verrà determinato alla conferenza della pace.

Come è stato detto in altri Parlamenti, noi abbiamo proceduto alla proclamazione dell'indipendenza dell'Albania, sotto l'egida della protezione italiana, per ragioni militari. Ed infatti l'Austria fino dal febbraio scorso aveva proclamato l'autonomia albanese: ciò commosse quelle popolazioni; si formarono delle bande pagate dall'Austria; poi era venuta la proclamazione della repubblicetta di Coriza e le complicazioni della Grecia. Inoltre truppe inglesi e

francesi erano state ritirate dal fronte macedone; ciò che aveva reso per noi più difficile di difendere la nostra linea da Vallona a Salonico. Da tutto questo emerge che qualche cosa bisognava fare per quelle popolazioni, per attrarle a noi; e noi, per ragioni militari, ne abbiamo proclamato l'indipendenza.

Né vale il dire che poco vi possediamo: non abbiamo forse tutti noi alleati proclamato l'indipendenza della Polonia e dell'Armenia senza nulla possedervi ?

Passando alle Note russe, osserva che due sono le questioni ad esse relative: la prima si riferisce alla pubblicazione della nostra Nota che si afferma fatta troppo in ritardo. Effettivamente noi la comunicammo al Governo russo prima degli altri, ma lo lasciammo arbitro di pubblicarla quando meglio credeva: nei partiti russi si sollevarono delle eccezioni sulle Note della Francia e dell'Inghilterra e non sulla nostra.¹

Quando si vide che il ritardo della pubblicazione della nostra Nota dava luogo a commenti, noi insistemmo ed ottenemmo che venisse pubblicata.

Quanto alla seconda questione, osserva che nulla di ufficiale fino ad ora gli è pervenuto: si sa solo che al ministro Thomas venne consegnato un promemoria nel quale si suggerisce di riconvocare una conferenza per la revisione dei patti tra gli alleati.

Rispondendo all'onorevole Treves, dice che il Patto di Londra è poggiato sulla buona fede dei contraenti, che si sono obbligati di non trattare e di non conchiudere una pace separata, e che non gli risulta che esista qualche accordo tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Quanto ai principii del Presidente Wilson, essi verranno interpretati secondo il buon senso da parte di tutti gli alleati.

E quanto allo stato d'animo presso i nemici e gli alleati, certo si può dire che i nemici non stanno bene, quantunque si debba fare una grande tara sulle affermazioni dei giornali. Nei paesi alleati gli risulta che è alto lo spirito pubblico e la fede nel successo. Dalla Russia provengono ora notizie più confortanti, sicché si può sperare in una forte offensiva contro i tedeschi.

All'onorevole Torre risponde che certe divergenze nascono tra i dieci alleati contro le potenze neutrali, sia per lo zelo eccessivo dei rappresentanti locali, sia per i diversi apprezzamenti dell'opi-

¹ Cfr. nota ² a p. 5.

nione pubblica di ogni nazione. Mira dei governi è di ristabilire ogni volta il pieno accordo.

Quanto alla Spagna, noi ci siamo associati ai passi fatti dai nostri alleati per la repressione della guerra sottomarina.

Non sa poi nulla dell'andata degli inglesi ad Alessandretta; anzi non gli consta che essi vi si trovino.

Ai molti che l'hanno interrogato sugli scopi della guerra, egli risponde che, prescindendo da quelli di carattere generale — quale, ad esempio, la ricostituzione del Belgio — e venendo agli scopi essenzialmente nostri, egli dice che sono di due ordini, e cioè quelli di carattere nazionale, senza dei quali ogni pace non sarebbe che una tregua, e che sono di libertà e di indipendenza e relativi alla nostra difesa e alla nostra sicurezza. A tutto ciò va data un'interpretazione ispirata a criteri di equità e di umanità; cioè noi aspiriamo a quella sicurezza che è base dell'indipendenza e che la guerra attuale ha dimostrato così necessaria: questa sicurezza si fonda sui nostri confini naturali e sul predominio dell'Italia nell'Adriatico.

Quanto agli altri scopi, nulla vi è di assoluto, poiché essi dipendono dall'assetto definitivo dell'Europa. Essi si riferiscono specie alle nostre aspirazioni nel Mediterraneo, che potremo realizzare in quella misura che ci sarà consentita dall'esito della guerra.

Abbiamo ragione di credere che nell'uno e nell'altro ordine di finalità andremo d'accordo cogli alleati.

Circa alla abolizione del segreto in materia di convenzioni internazionali, egli non crede che per ora vi si possa addivenire, perché chi la volesse attuare si metterebbe in condizione di inferiorità per rapporto agli altri popoli. Inoltre per pubblicare patti esistenti occorre il consenso delle altre parti contraenti, ciò che manca nel caso attuale. D'altra parte in una seduta numerosa non si può pretendere che nessuno poi riferisca ciò che vien detto: in questi tempi i veri segreti sono pochissimi, e quindi tanto più si deve essere gelosi di ciò che preme tener nascosto.

Gli venne rimproverato, specie dagli onerevoli Torre e Di Cesarò, di non aver tutto preveduto prima di entrare in guerra e di non avere fissato bene tutte le condizioni, sicché si dovettero apportare numerose modificazioni graduali ai patti prima stabiliti. Ciò è fatale perché le situazioni mutano tutti i giorni. Tutto non si poteva prevedere: chi poteva ad esempio immaginare che in Russia sarebbe scoppiata la rivoluzione? Occorre di continuo riparare a ciò che succede: ciò che importa è che le linee direttive fondamentali siano mantenute.

L'unità dell'obbiettivo richiede mutamento di piani per arrivarvi: spesso paiono errori le naturali conseguenze degli avvenimenti accaduti in precedenza.

L'onorevole Chiesa gli rimproverò di aver fatto ricorso ad adattamenti: veramente egli è accusato di solito del contrario; ad ogni modo osserva che la politica internazionale è tutto un adattamento.

Molte informazioni chiese l'onorevole Di Cesarò per poter giudicare dell'azione del Governo, ma siccome concluse che, tanto, il Ministero non aveva una mentalità di guerra, così ogni chiarimento sarebbe inutile per fargli modificare il suo parere.

Ma che cosa si intende per mentalità di guerra? Occorre bene precisare che cosa si voglia da un Governo, ed egli è a questo proposito convinto che la misura è elemento di forza.

La Russia sta a provare la verità del suo asserto, poiché l'azione di quel forte popolo venne paralizzata anche per colpa di chi credeva di intensificarla.

Occorre mettere da parte tutti i preconcetti ed ogni politica di gruppo: tutto deve cedere dinanzi all'interesse della patria. Egli respinge di mancare di fervore, ciò che nelle attuali contingenze sarebbe riprovevole: per parte sua ha la convinzione di fare quanto può con atti positivi a vantaggio del paese.

Concludendo, egli non può sapere quando terminerà la guerra: ai fattori morali accennati dal ministro della Guerra, e che sono la disciplina e l'affetto, egli crede se ne debba aggiungere un terzo, ed è la fede.

Noi dobbiamo camminare per fede più che per visione; la vittoria non potrà mancare alla grande anima del popolo italiano.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione, la pone a partito.

(È approvata).

Si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

TOSCANELLI. Rinunzia al suo ordine del giorno.

MODIGLIANI. Svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udita la discussione, constata che la guerra si è rivelata incapace di conseguire i risultati di libertà e di giustizia che erroneamente ed illusoriamente le furono prestati, e passa all'ordine del giorno ».

Nota che non si può essere scontenti dei risultati del Comitato segreto, avendo la Camera trovato una nota di sincerità che ha giovato.

Quelli che vorrebbero maggior fervore nella politica interna del Governo e nella guerra, dovrebbero almeno indicare quello che vogliono.

Accenna ad alcuni fatti di persecuzione politica commessi dalla polizia italiana, che non è poi stata tanto blanda come si vorrebbe far credere.

Si è chiesta, ed a ragione, la repressione dello spionaggio, ma non crede che si sia raggiunto lo scopo, quando risulta che i nostri segreti più delicati sono in mano alle potenze estere, anche alleate.

La polizia perseguita, in concorrenza con l'autorità militare, i pretesi pregiudicati, anche politicamente, ma non tocca i distributori dei 24 milioni francesi spesi per la propaganda della guerra in Italia.

L'onorevole Orlando non è un debole, ma un prudente: egli sa che tutte le guerre producono dei contraccolpi che non si possono fronteggiare con le manette e con le persecuzioni poliziesche. Egli ha avuto il merito di non farsi prendere la mano dalla fobia contro le innocue manifestazioni che non compromettono la guerra, come la pretesa rivoluzione preparata a Milano dai comitati dei ragazzi, inventata dal generale Morrone.

Il paese è in una condizione che ci viene rivelata da parecchi fatti avvenuti; non si chieda quindi di inasprire i metodi della polizia con persecuzioni inconsulte, ma si dia aiuto a tutti i bisogni della sua popolazione, Aumentate i sussidi alle madri, assistete chi soffre; così potrete bilanciare i tristi effetti della guerra.

Il ministro della Guerra non ha risposto alla parte più essenziale delle osservazioni fatte sulla condotta della guerra, sulla parte più vitale ed importante prospettata dai colleghi Arcà, Libertini, Buonini, Gortani, Ciriani ed altri. Costoro però non sono, d'altra parte, venuti alla conclusione necessaria di queste loro osservazioni.

Se tanti errori si sono commessi nella condotta della guerra, perché non se ne devono ricercare gli autori? Perché non si deve avere il coraggio di far cessare questo stato di cose assolutamente esiziale? Perché questa inamovibilità del generale Cadorna, il quale ha pure assunto una inqualificabile preminenza nella parte civile, pure essendo dimostrato che le operazioni militari condotte finora sono state una serie di errori?

Protesta contro l'invadenza del comandante supremo anche nei poteri civili, e ritiene riprovevole che all'infiacchimento del potere

civile centrale debba corrispondere una crescente prevalenza di quello militare anche nelle retrovie della guerra. Parla delle circolari contro i pretesi comitati segreti di Milano, di adulti, donne e giovani, con le relative persecuzioni.

Il generale Cadorna è in arretro di un secolo, anche nel modo come s'intende mantenere da lui la disciplina militare, cioè col terrorismo e con le fucilazioni per sorteggio e le decimazioni. Legge una circolare dalla quale risultano confermati i fatti.

Quando ci si è vantati di avere portato in armi la nazione intera, si può ammettere che la vita dei nostri soldati vada spesa per le pure necessità della guerra, ma non si può consentire che venga troncata dalle stesse nostre armi senza regolari procedimenti.

Aspetta delle franche e chiare dichiarazioni dal ministro della Guerra, il quale anche qui deve rimanere soldato e deve chiaramente esprimere il suo pensiero sul riguardo.

Passa a parlare di un recente bando del generale Cadorna, col quale si è estesa la giurisdizione militare in zona di guerra anche fuori di questa contro persone non militari che si assume abbiano commessi dei reati contro la patria e la sicurezza dello Stato. La Cassazione, per una stortura di interpretazione, ha convalidata una simile eresia.

Passando alla politica estera, dice che l'onorevole Sonnino è un ministro migliore della sua fama: egli è prudente e circospetto e merita perciò considerazione. Egli, cui si domandava maggior fervore e vigore nella sua azione, ha risposto che le proposte di pace non si debbono respingere mai *a priori*. Ed egli, perciò, ci lasci sperare che nel 1917, nell'anno della guerra mondiale, non ci siano più segreti diplomatici, perché le sorti delle nazioni devono essere decise dalla volontà dei popoli, non dai trattati segreti. Se egli si potrà presentare al congresso degli alleati come l'esponente della volontà della maggioranza di questa assemblea, la sua parola avrà tanto maggior valore.

L'onorevole Sonnino ha così precisato il suo pensiero nel suo ultimo discorso alla Camera cioè: « Unità ed indipendenza di nostra gente, secondo giustizia, con la libera volontà dei popoli, così come nel 1859 ». Se farà valere questo principio con i nostri alleati, questo sarà la pace.

Ed in questo momento nulla deve essere trascurato che possa condurre ad un esito di miglior pace. L'andamento del conflitto mondiale non può più ormai considerarsi con liete speranze. Esiste una proposta, od un invito, che l'onorevole Sonnino dice di non avere ancora ricevuto, da parte del nuovo Governo russo, per la

revisione degli scopi della guerra. L'onorevole Sonnino deve intervenire, confortato dalla manifestazione della volontà dell'Assemblea nazionale, tenendo presente anche lo stato delle condizioni interne del paese.

Fa l'esame dello stato attuale della guerra, e constata che le operazioni militari si sono ormai arrestate su tutti i fronti: lo ha indirettamente confessato anche il ministro della Guerra nel suo discorso di oggi. Si conta sull'aiuto degli Stati Uniti; ma egli chiede al ministro della Marina se, facendo dei calcoli precisi, con la sua competenza, può affidare che nelle attuali condizioni di guerra si possa fare attraversare l'Atlantico ad un grosso contingente di truppe.

TRIANGI, *ministro della Marina*. Molto difficile! (*Commenti*).

MODIGLIANI. Ed allora passa all'altro argomento, cioè alla possibile ripresa militare russa, cosa che egli ritiene molto difficile. Ed a proposito egli desidera sapere dall'onorevole Sonnino se sia vero: 1) che l'Inghilterra ha già accupato il porto di Arkangel; 2) che il Giappone ha preso possesso del porto di Vladivostok.

SONNINO, *ministro degli Affari esteri*. Lo ignoro completamente.

MODIGLIANI. E passa ad altro argomento, cioè lo stato delle condizioni interne dei diversi paesi dell'Intesa.

Parla della stanchezza della Francia, rilevata dai giornali tedeschi e confermata dalla invocazione di Hervé sul giornale « La Victorie » perché si dia un riposo ai soldati francesi rinviandoli alle famiglie, ed invocando dagli alleati inglesi, che già occupano molto fronte in Francia, di allargare la loro difesa.

Accenna al fatto del cambiamento del Ministero serbo, che sarebbe avvenuto per la indebolita presenza di truppe inglesi e francesi sul fronte di Macedonia, ciò che ha messo in sospetto i serbi, e potrebbe indicare un rallentamento nell'efficacia dell'opera degli alleati sopra uno dei punti più sensibili del fronte dell'Intesa.

Accenna ai cambiamenti avvenuti nei Governi dell'Austria Ungheria, ciò che potrebbe preparare delle brutte sorprese per il nostro paese, e ricorda l'opera degli jugoslavi, mettendola in correlazione coi superiori fatti. Ciò dimostra che l'Austria tende a rinnovarsi e ad accogliere e regolare tutto quanto può esserle di giovamento nei rapporti dei popoli ad essa sottomessi.

Conchiude raccomandando la rapida conclusione della pace, unico scampo rimasto per evitare un disastro al nostro paese.

PRESIDENTE. Rinvia a domani alle ore 10 il seguito di questa discussione che continuerà, alle ore 14, salvo a proseguire in seduta pubblica per terminare, se ve ne sarà il tempo.

La seduta è tolta alle ore 20.

IL PRESIDENTE
MARCORA

IL SEGRETARIO
PAOLO BIGNAMI